

I bar arabi



I bar arabi

ovvero...

L'ho sentito qualche giorno fa. Il nostro inviato nei "bar arabi del mondo" aveva una voce strana, quella strana voce di chi ha voglia di dire qualcosa di importante o non ha proprio voglia di dire niente. Che non avesse nulla da raccontare però lo escludevo: le storie dei bar arabi non hanno fine e lui, da ottimo narratore qual è, non poteva essersi stancato così in fretta. Lì, nel bar arabo di Alessandria d'Egitto dove il sole anche se tiepido ristora e il vento anche se soffia sostenuto non disturba, proprio lì in quel bar arabo che anche se non lo dice è il suo preferito, beh lì il nostro inviato aveva scritto qualcosa che voleva condividere con noi e poi con voi. Qualcosa che già da qualche mese viaggia per il mondo e tra la gente parlando lingue lontane attraverso canali diversi. "il Palindromo", e ne siamo contenti, è da adesso uno di quei canali.

Nessuna religione nuova né dottrina sacra, pubblichiamo qui di seguito il Manifesto Transculturale di Armando Gnisci che non è nemmeno una fede ma un invito alla riflessione che arriva leggero, come il vento nelle vele del porto di Alessandria, ma che urta con inedita forza le coscienze di chi è disposto ad ascoltare.

Francesco Armato

Manifesto transculturale

La Transculturazione deve sperimentare e promuovere pratiche critiche di azione transculturale tra i saperi contemporanei allo scopo di produrre una nuova cosmovisione comunitaria attraverso forme di azione creativa e di salute generale: tra le persone umane, tra generi e tra generazioni, tra le culture; tra le persone umane e le non-umane, tra i viventi e il pianeta abitato da noituttinsieme e il cosmo, di entrambi i quali siamo partecipi. Noi crediamo, ma non da soli, che il Multiculturalismo e l'Interculturalità siano due parole-concetti che debbono essere revisionati profondamente nell'Europa occidentale e nell'Unione Europea, dove abitiamo: il Multiculturalismo attraversa una evidente crisi politica, la Interculturalità, a sua volta, sembra una barchetta in balia mediterranea di una crisi di senso. Noi pensiamo che la crisi politica, di recente annunciata clamorosamente dalla premier germanica Angela Merkel, rappresenti l'ultima conseguenza della persistente e confusa visione eurocentrica della politica unitaria degli europei uniti nel cerchio di stelle. Ma, anche, dal nostro punto di vista, l'esito della mancata decolonizzazione degli europei da se stessi, dall'essere stati e tuttora esserlo: coloni e padroni. Una richiesta che fu fatta negli anni '50 del XX secolo agli

europei da due grandi intellettuali: uno francese e l'altro francofono, della Martinica antillana: Jean Paul Sartre e Frantz Fanon.

Le parole-concetti, multiculturalismo e interculturalità, sono state logorate dalla mancata, ma sempre più urgente, decolonizzazione delle nostre menti ancora coloniali: prima, nei confronti delle civiltà violentate da noi *co-co* (conquistatori-coloni) planetari della modernità, e poi riadattata in Europa per "accogliere" africani e asiatici, soprattutto, dopo la decolonizzazione incompiuta e fallita dei popoli da noi devastati, ma soprattutto come reazione alla recente Grande Migrazione dei "dannati della terra" negli stretti territori già superaffollati della coda peninsulare dell'Eurasia. L'Italia, ad esempio, conta 60 milioni di abitanti. Per sperare di essere "felici", dovremmo diventare la metà, con il 20% di immigrati, in coevoluzione. Ripulendo tutto ciò che ricopre il Bel Paese: dall'immondizia dalle strade e dai campi, dal cemento e dall'eternit, dalla corruzione e dalla menzogna della vita politica, dalla sventura di essere la nazione europea unita più ammalata di criminalità, l'unica forma sociale che coevolva con la società civile anomizzandola, ammazzandola.

Gli europei oggi hanno scoperto di essere razzisti in casa propria. Questa specie di "neo-razzismo nella democrazia" è il sintomo più forte del fallimento della politica del multiculturalismo coatto e della interculturalità astratta che, nel migliore dei casi, possiamo definire: volenterosa e caritatevole. Noi crediamo che la crisi di quei modelli di adattamento sociale stia portando allo scoperto la rimozione nelle menti europee delle vecchie pretese coloniali (sia nelle antiche colonie che in casa) delle ex-potenze imperiali: l'assimilazione, la Francia, e l'integrazione: l'UK, la Germania e, molto confusamente, l'Italia. È necessario riconoscere che il nodo della grande relazione interculturale tra noi europei e le persone-moltitudini che vengono da noi, è distorto e ingiusto. I migranti, infatti, arrivano non per conquistarci e colonizzarci, ma per vivere con noi una vita più giusta e salutare in una nuova comunità transculturale da costruire insieme, *in Europa*. Invece, continuiamo a rimuovere questa "banale" visione coevolutiva. Perché può diventare minacciosa. Se continuassimo a pensarla per bene e fino in fondo, infatti, dovremmo arrivare alla presa d'atto che *proprio e solo i migranti* hanno la capacità di desiderare questa "utopia giusta e concreta". Anzi, che sono loro oggi portatori di *sana umanità* e di futuro. Questa scoperta, invece che al panico identitario e alla rabbia razzista, dovrebbe portare gli europei a costruire una visione più larga della convivenza tra le genti. Come hanno fatto alcuni piccoli comuni del Sud dell'Italia, quel Meridione senza meridiano, *quella terra senza ora*, perché mai è stata la sua ora. Un paese devastato dalla povertà, dall'emigrazione e dalla criminalità. I calabresi hanno pregato i migranti arrivati come naufraghi nei barconi alle sponde del Mare Ionio, di rimanere insieme a loro nei piccoli paesi della Calabria: Badolato, Riace, Caulonia e altri, per darsi la vicende-

vole speranza di poter *ri-vivere insieme una vita diversa*. Per avere un'ora migliore. Il regista tedesco Wim Wenders, nel 2010, ha girato "Il Volo", un documentario-narrativo su questo fenomeno non tanto di mera "accoglienza" quanto di proposta agli stranieri di ridarsi-vita insieme. Ma gli alti europei che governano le vite, di noi e degli altri e dei futuri, sono capaci solo di difendere i privilegi della civiltà moderna creata con la violenza e l'usurpazione: affari, in tutti i modi, e comando, sempre. Le macchine governative europee non sono capaci di assicurare ai migranti nemmeno un trattamento da civiltà "borghese e illuminata": nemmeno una "porca politica" (come dice la figlia di Barney a Barney) adeguata a prevedere e a rimediare difficoltà e conflitti, leggi di polizia e razzismo, carità e solidarietà. Il che significa che non siamo capaci di pensare alcun futuro e tantomeno di preparare una società transculturale, insieme con chi la desidera, anche senza saperlo.

La Transculturazione è nata e prospera – come concetto antropologico culturale e come parola comune anche se di origine colta: *transculturación* e *transculturacão* – nella parte centrale, in quella antillana e in quella meridionale del *Mundus Novus* delle Americhe. Come nazioni non povere ma impoverite e devastate, e non domate, dal colonialismo europeo e poi da quello nordamericano. La Transculturazione aiuta a riconoscere come evidente la storia propria di ogni cultura a ibridarsi con altre culture e a generare nuove forme "creole" e imprevedibili. Così come ci hanno insegnato Fernando Ortiz, Oswaldo de Andrade, Aimé Césaire, Frantz Fanon, Édouard Glissant, Walter D. Mignolo, Roberto Fernández Retamar, Eduardo Galeano, Sub-comandante Marcos, Leonardo Boff e tanti altri. Il pensiero e la prassi transculturali indicano che ciò avviene nella mutualità dello scambio e nella trasformazione imprevedibile, al di là della violenza e del comando. Seguendo il pensiero latino-americano, vogliamo proporci come coloro che rispondono ad esso dalla parte europea, in contrappunto e in relazione. Noi abbiamo individuato ed articolato l'idea e il progetto della Transculturazione in tre movimenti, non tanto successivi quanto, invece, contemporanei e coevolutivi: Decolonizzazione, Creolizzazione e Mondializzazione, *tutte mutue*. Perché possiamo salvarci solo l'un l'altro, come scrisse il filosofo epicureo Filodemo di Gadara. Solo così la nuova *poetica* dell'Interessere e della Relazione può sostituire pacificamente, anche se implacabilmente, le marche metafisiche dell' "antico regime europeo": l'Essere, l'Identità e l'Universalità. Noi pensiamo che queste categorie filosofiche, diventate poi ideologiche e ormai solo parole abusate e indegne a dirsi, perché menzognere, siano ancora le potentissime marche delle superstizioni della cosmovisione eurocentrica che tuttora governa retoricamente le guide politiche e grande parte della "gente" europea, anche se la sua estinzione è già in cammino. La cosmovisione transculturale e la sua missione pratica e formativa, che è l'*azione* che sta dentro alla parola transcultura-azione e nella nuova intenzione

del *fare insieme*, servono a noi europei per decolonizzarci, per creolizzarci e per mondializzarci. Il primo passo da fare è proprio la liquefazione e il licenziamento del nucleo di ferro del pensiero eurocentrico della modernità: la pretesa che possiamo fare tutto e sempre da soli, in quanto portatori della luce della civiltà superiore. Quel “The White Man’s Burden” dell’Ode di Kipling, del 1898, al quale opponiamo il motto cannibale di Oswald de Andrade, dal suo “Manifesto Antropofago” del 1928: «Prima che i Portoghesi scoprissero il Brasile, il Brasile aveva scoperto la felicità». Dobbiamo imparare ad educarci e salvarci *insieme* con i migranti e con tutte le culture del mondo, che proprio noi abbiamo avviato all’estinzione con la “scoperta”. Tutto ciò non significa affatto la rinuncia all’identità europea, o meglio: la fuga dalla nostra responsabilità storica. Ma significa il nostro voler decidere di ri-educarci, per arrivare a vedere e a riconoscere che ci è offerta, nel XXI secolo una straordinaria *chance* per creare un *Mundus Novus anche in Europa*. Noi pensiamo che la Modernità non potrà finire mai prima che ciò accada o senza che ciò accada. Come quando l’Europa diventò Europa avendo a che fare con i Goti della Scandinavia, i magiari delle steppe e con i Mori arabi e africani.

La Transculturazione è una via per riconoscere e comprendere per bene (*à propos*, diceva Montaigne) i fenomeni migratori e sociali del nostro tempo, e per proporre e costruire nuovi statuti del benessere individuale e comunitario. Con le pratiche della “convivenza nella sana umanità” e della “coevoluzione creativa”, intendiamo fare ricerca e sperimentare una revisione della disposizione e della consistenza dei saperi, dei percorsi formativi della scuola e delle pratiche comunitarie, della creatività condivisa. «Se non ora, quando?» Scriveva Primo Levi, uno dei testimoni delle vittime della folle disumanità europea.

Per esprimere un pensiero o un parere scrivere a armandognisci@libero.it

armando gnisci

